

Piacere perduto o ritrovato?

TEXT *Letizia Quagliolini*

Sembra che oggi i computer siano diventati così popolari che molte persone li preferiscano ad un buon libro. Per molti addirittura la lettura è considerata più un obbligo che un piacere. Ma forse non è proprio così. In questi ultimi mesi grande interesse si è incentrato su due titoli in vetta sia nelle classifiche di vendita che nelle recensioni della critica. Due libri, scritti da due scrittori giovanissimi; "L'eleganza del riccio" di Muriel Barbery e "La solitudine dei numeri primi" di Paolo Giordano. Due libri che, a mio avviso, riescono a far provare, in maniera quasi sensuale, il piacere di leggere. Incontrare un buon libro è come incontrare un buon insegnante. Leggere è un privilegio esclusivo degli esseri umani: nessun'altra creatura vivente possiede la stessa capacità. Leggere è come fare un'escursione. Si può viaggiare in ogni direzione e conoscere luoghi nuovi e nuove persone. Leggere trascende il tempo. I libri ci trasportano in altri paesi, in altre epoche, in altre emozioni, dove possiamo incontrare personaggi che possono aiutarci a trovare le risposte ai nostri quesiti esistenziali. Un buon libro dà un piacere unico. Non abbiamo bisogno di niente e nessuno; siamo noi con il nostro libro, senza interferenze, senza dipendenze, padroni del nostro star bene. La lettura apre infinite strade verso i tesori dello spirito umano e ci aiuta a riflettere seriamente sulle cose. Italo Calvino affermava che niente eguaglia il piacere di entrare in quell'universo straordinario che è un romanzo, perdersi e ritrovarsi, perdersi per ritrovarsi nei suoi labirinti. Chi ne ha un'esperienza intensa, paragona la lettura a tutte le cose piacevoli o esaltanti della vita: mangiare, viaggiare, amare, sognare a occhi aperti. Forse, come scrive Marcel Proust, non ci sono giorni

della nostra adolescenza vissuti con altrettanta pienezza di quelli che abbiamo creduto di trascorrere senza averli vissuti, quelli passati in compagnia del libro prediletto. Tutto ciò che li riempiva agli occhi degli altri e che noi evitavamo come un ostacolo volgare ad un piacere divino: il gioco che un amico veniva a proporci proprio nel punto più interessante, l'ape fastidiosa o il raggio di sole che ci costringevano ad alzare gli occhi dalla pagina o a cambiare posto, la merenda che ci avevano fatto portar dietro e che lasciavamo sul banco mentre il sole sopra di noi diminuiva di intensità nel cielo blu, la cena per la quale si era dovuti rientrare e durante la quale non avevamo pensato ad altro che a quando saremmo tornati di sopra a finire il capitolo interrotto.

La parola lettura evoca atmosfere ed emozioni, ricordi e suggestioni. Possiamo immaginare il fuoco acceso in remote sere d'inverno e bimbi avvinti da vicende di draghi e principesse. Ci possiamo insinuare in atavici saloni dove soavi castellane si sdilinquono pervase dalla fatal passione di Paolo e Francesca. Possiamo entrare in punta di piedi in una solenne biblioteca dove volumi e volumi preziosi nella veste e nel contenuto, ci attendono allineati in pregiati scaffali per offrirci l'anima dell'umanità. L'atto del leggere ha ispirato capo-

lavori di pittura come la donna di Jan Vermeer che legge una lettera inviata dal marito lontano o come l'Arlesienne di Van Gogh, dal cui atteggiamento distaccato si ricava l'impressione che la lettura sia un procedimento sufficiente a se stesso. Voglio concludere con un consiglio: la prossima volta che vi sembrerà che le cose vi girino storte, acquistate un libro: forse vi troverete le risposte che cercate.

